

Giornata del Malato, il Vescovo all'ospedale Oglio Po: «C'è speranza quando la comunità si prende cura delle membra più deboli»

La photogallery completa della visita del Vescovo all'Oglio Po

Dame e barellieri dell'Unitalsi hanno accompagnato i malati nelle prime file della cappella dell'ospedale Oglio Po di Vicomosciano (Casalmaggiore); con gli schermi nei corridoi e attraverso la diretta televisiva nelle stanze dei reparti, operatori sanitari e malati hanno partecipato alla Messa presieduta dal Vescovo Antonio Napolioni.

Benedicendo l'acqua all'inizio dell'Eucaristia, il Vescovo ha ricordato la memoria liturgica della Madonna di Lourdes, che da 30 anni, ogni 11 febbraio, è occasione per celebrare la Giornata del Malato, la cui celebrazione in diocesi, quest'anno, è stata posticipata di alcuni giorni per la concomitanza della Visita pastorale e per non rinunciare all'incontro diretto con la comunità dell'ospedale. «In diversi luoghi in cui Maria è apparsa – ha osservato monsignor Napolioni – è sgorgata una fonte che ci dice che il deserto fiorirà, che la sete dell'uomo verrà saziata, che Lui è davvero verità, vita e strada».

A concelebrazione l'incaricato diocesano per la pastorale della Salute don Maurizio Lucini, il cappellano dell'ospedale

Alfredo Assandri, il vice cappellano don Maurizio Germinasi, il Superiore dei frati minori cappuccini del Santuario della Beata Vergine della Fontana padre Francesco Serra, don Cesare Castelli, collaboratore parrocchiale di Casalmaggiore, don Mario Martinengo, collaboratore parrocchiale di Bozzolo e San Martino dell'Argine e il diacono Luigi Lena.

Nella sua omelia monsignor Napolioni riflette sulla Parola e sulla vicinanza del Vangelo alle fragilità concrete della vita: «Siamo chiamati a metterla in pratica – ha detto – non è uno spettacolo da osservare da lontano, è realtà». Una realtà raccontata nell'episodio evangelico della guarigione del cieco di Betsaida: «Nel tempo Gesù Risorto ha continuato ad attuare questa scena di incontro e di guarigione di chi è stato portato a lui per i suoi bisogni più profondi».

Ed è la Chiesa – ha poi proseguito l'omelia – intesa nel suo senso più ampio a rendere presente questa azione di Cristo: «Saremo giudicati sull'amore concreto, su come avremo accolto le fragilità nostre e dei fratelli – ha ricordato il Vescovo – Le mani di Gesù che toccano un malato sono quelle dei medici, infermieri, famigliari, amici... Poi sono anche quelle consacrate di chi assolve dai peccati e dona l'Eucaristia, ma non dobbiamo mai separare rigidamente le cose degli uomini dalle cose di Dio, né confonderle arbitrariamente. C'è un ordine, un'armonia: c'è il momento della preghiera e quello della scienza, c'è il bisogno di chi si prende cura del nostro corpo e quello di chi ci aiuta a cogliere il senso ultimo della fragilità della vita affidandoci a Dio senza paura».

Continuando nella lettura della pagina evangelica, il Vescovo ha dunque sottolineato come ci sia una comunità, una famiglia, che conduce il cieco da Gesù: «Non vale forse per tutti noi che a volte siamo ciechi nello spirito? A questo mondo a volte accecato da luci artificiali e trappole? Eppure qualcuno ci porta da Gesù. Gesù è disponibile ad incontrarci, sta anche ai cristiani non impedire questo incontro, non ostacolarlo».

Soprattutto, ha concluso, di fronte alla fragilità e alla malattia: «Il momento della crisi può essere provvidenziale, il momento della malattia può riscattare una vita se ci permette di andare incontro al Signore e accoglierne la Grazia».

Concludendo la sua riflessione il Vescovo ha poi richiamato un'espressione contenuta nel Messaggio scritto da Papa Francesco per la Giornata mondiale del malato 2022: «"Toccare la carne sofferente di Gesù". Anche l'esperienza della pandemia ci insegna, lo ha insegnato anche a me durante i giorni del ricovero: è Cristo che si prende cura di Cristo; è Cristo nel curante ed è Cristo nel malato. Siamo tutti parte di un unico mistero che si compie nel cuore di Dio: umanità fragile, ma benedetta, amata e custodita, purché ciascuno facendo la sua parte sia testimone nel mondo che c'è speranza perché c'è cura anche delle membra più deboli della comunità»

Prima della benedizione il Vescovo ha reso omaggio alla statua della Vergine Immacolata, pregando con la preghiera della Giornata del Malato per l'affidamento in particolare di ammalati, infermi, persone sole e anziane e tutti gli operatori sanitari.

Infine un momento cordiale con il saluto Rosario Canino, direttore sanitario dell'Asst di Cremona, a nome della Direzione strategica, con un messaggio di gratitudine al Vescovo per la sua presenza e «a tutti gli operatori sanitari e ai volontari per tutto quello che hanno fatto in questi anni. Dobbiamo essere orgogliosi – ha concluso Canino – per quanto è stato fatto».

Prima della conclusione spazio anche a due doni significativi al Vescovo da parte del personale dell'Oglio Po: una fotografia ispirata al tema della natività scattata dal biologo dell'ospedale Oglio Po Paolo Mangoni e una raccolta poesie di Anna, una Oss che da trent'anni lavora nella

struttura di Vicomosciano.

Angela Bigi, a nome della cappellania dell'ospedale, ha poi presentato il progetto "Adotta un malato o un anziano", attraverso cui un gruppo di volontari si impegna ad effettuare almeno una telefonata a settimana a persone malate o anziani soli che lo chiederanno anche dopo la dimissione dall'ospedale. Un segno di vicinanza e cura per le fragilità sottolineato da monsignor Napolioni che lo ha collegato alla proposta avanzata dalla Diocesi per la Quaresima della Carità, che prevede il dono di un pasto domenicale proprio per chi vive nella solitudine: «Sono gesti – ha commentato – per uscire dal guscio della solitudine, della chiusura, della paura... facendo passi gli uni incontro agli altri»

Dopo la Messa, con il cappellano don Alfredo Assandri, accompagnato dal direttore Canino e da Angela Bigi, il Vescovo ha visitato i reparti di Dialisi, Pronto Soccorso, Cardiologia, Terapia intensiva e Chirurgia, per un incontro con gli operatori e portare un sorriso e una parola di vicinanza e di conforto ai malati che lo hanno accolto nelle loro stanze.